



L'Alto Adige e le sue leggende

I monti pallidi

C'era una volta il figlio di un re, il cui regno si trovava nella parte meridionale delle Alpi ed era ricco di alpeggi verdeggianti, foreste ombrose e ripide montagne dalle rocce scure. Tutti vivevano felici, tranne il figlio del re. Egli aveva un desiderio che nessuno avrebbe potuto esaudire: andare sulla luna. Nelle notti di luna piena diventava molto malinconico e rimaneva a fissare l'astro d'argento. Un giorno il giovane principe si smarrì nel bosco. Quando venne sera si addormentò su un prato pieno di rododendri in fiore, e sognò una splendida fanciulla che non aveva mai visto prima: nel sogno il paesaggio era completamente bianco ed il principe teneva in mano dei rossi rododendri che offriva alla leggiadra donzella, la quale disse di essere la figlia del re della luna.

Quando il principe si svegliò, pensò a cosa fare se avesse veramente incontrato la principessa della luna, e allora iniziò a raccogliere i rododendri più belli. Improvvisamente incontrò due uomini molto vecchi, i quali gli raccontarono di essere abitanti della luna e di essere in procinto di tornare a casa, invitandolo a venire con loro. Durante il viaggio, i due vecchi dissero che un abitante della terra non può trattenersi a lungo sulla luna: lassù tutto è bianco, tutto splende di una luce argentea e nel tempo un terrestre sarebbe accecato da questo splendore abbagliante. Ma anche un abitante della luna non può stare a lungo sulla terra, perché il colore scuro delle rocce lo rende triste, e se egli non può tornare subito sulla luna, è destinato a morire di struggimento.

Sulla luna tutte le case erano in marmo bianco. Durante la passeggiata il principe incontrò un giardiniere, il quale – molto meravigliato – volle informarsi sulla provenienza dei fiori rossi che il principe teneva in mano, ovvero i rododendri che aveva raccolto durante la notte. Il giardiniere condusse il principe al castello del re della luna, un uomo anziano dalla barba lunga e argentea. La principessa invece era proprio quella meravigliosa fanciulla che era apparsa in sogno al principe, e che fu molto contenta per quei fiori così belli e rari. Il figlio del re venne quindi accolto come ospite e rimase a lungo sulla luna, finché un giorno si accorse che il chiarore del paesaggio lunare aggrediva i suoi occhi e temette di diventare cieco. Il principe allora rientrò sulla terra e la figlia del re della luna, che si era innamorata di lui, lo seguì come sposa. Ben presto si sparse la voce che la principessa era circondata da un'aureola e la gente accorreva per vederla. La fanciulla inoltre aveva portato con sé sulla terra un fiore bianco, che nel tempo si diffuse in tutto il territorio alpino e venne chiamato Stella Alpina.

La principessa amava il paesaggio ricco di colori della terra. Tuttavia un giorno il principe si accorse che la sua amata guardava la luna con sguardo trasognato, ed ella gli confessò di avere nostalgia di casa. Il paesaggio terrestre era sì meraviglioso, ma le cupe vette delle montagne la rendevano triste. Il principe fu colto dal panico, perché gli vennero subito alla mente le parole dei due vecchi: quando un abitante della luna che si trova sulla terra viene sopraffatto dalla nostalgia per la luce, ben presto muore. La sofferenza della principessa diven-

ne sempre più forte e nessuno poteva aiutarla. Quando il re della luna seppe che sua figlia si trovava in pericolo di vita, annunciò che non l'avrebbe lasciata morire e che l'avrebbe riportata a casa sua, sulla luna, aggiungendo anche che sarebbe stato lieto di riaccogliere il principe. Il popolo allora assediò il principe affinché pensasse ai suoi doveri e rimanesse sulla terra, ma invano: il figlio del re accompagnò la sua consorte sulla luna.

Appena tornata sulla luna la principessa si riprese in fretta; il principe invece giorno dopo giorno vedeva sempre meno, e per non rimanere completamente cieco fu costretto a tornare sulla terra. Senza la principessa.

Quaggiù il suo struggimento diventò più forte che mai. Salì sulle rocce e vi rimase. Un giorno incontrò uno strano omino che portava una lunga barba e una corona. L'ometto si presentò come re dei Salvans¹ e gli raccontò del suo tragico destino. Da tempo immemore i Salvans avevano un regno nel lontano Oriente. Quando il loro reame viveva il più alto periodo di splendore, era stato attaccato da un popolo sconosciuto. I barbari avevano messo a ferro e fuoco il territorio e trucidato così tanti Salvans che i sopravvissuti dovettero abbandonare la loro patria ed emigrare da un regno all'altro, venendo però sempre e ovunque respinti. Finalmente trovarono accoglienza in una terra lontana, in cambio però dovettero lavorare così duramente che parecchi di loro morirono e tanti altri, tra cui il re, fuggirono. Dopo aver ascoltato, fu il principe a raccontare all'omino le proprie disgrazie. E quando anche il racconto del principe si concluse, il re dei Salvans gli urlò: "Principe, rallegrati, ché adesso siamo entrambi salvi". Egli era del parere che la principessa era stata costretta a tornare sulla luna solo perché non poteva sopportare a lungo la vista delle rocce scure. Quindi, se le montagne del regno alpino avessero avuto lo stesso colore chiaro della luna, la principessa non avrebbe più avuto nostalgia di casa. Il re degli gnomi propose allora al principe quanto segue: i Salvans avrebbero rivestito da cima a fondo le scure vette con il colore bianco del paesaggio lunare, a patto che il re delle Alpi concedesse loro di vivere qui per sempre; e in questo modo entrambi sarebbero stati felici.

Il principe allora si recò dal re suo padre con il re degli gnomi. Il re delle Alpi in principio fu scettico, ma poi cambiò idea quando il sovrano dei Salvans gli spiegò che il suo popolo non avrebbe mai vantato diritti su valli, prati e campi, ma si sarebbe accontentato di vivere nei boschi e nelle grotte scavate nella roccia. Il re degli gnomi si adoperò immediatamente per radunare il suo popolo nella nuova patria. Allorquando tutti gli ometti ebbero trovato una sistemazione dietro le cascatelle e tra le rocce, il sovrano li informò che la sera seguente avrebbero iniziato con il loro lavoro.

Non appena la luna si levò, apparvero sette Salvans che si misero in cerchio e cominciarono a fare degli strani movimenti con le mani. Il principe chiese loro perché facessero questo, e gli fu



L'Alto Adige e le sue leggende

risposto che gli gnomi stavano filando la luce della luna. Dopo un po' di tempo al centro del cerchio si materializzò un gomitolo, che emanava una luce tenue ma costante. La stessa cosa fu ripetuta su ognuna delle vette. In seguito i Salvans dipanarono le loro matasse di luce, tirando i filamenti luccicanti dalla cima verso il basso e ricoprendo così tutta la montagna con una rete di luci. Alla fine tutte le maglie vennero tirate per bene cosicché non rimase più alcuna macchia scura. In una sola notte gli gnomi rivestirono tutte le montagne del regno dello stesso colore bianco della luna.

Il principe allora si recò immediatamente sulla luna e pregò la principessa di tornare sulla terra, perché egli aveva creato per lei un mondo tutto bianco affinché non avesse più nostalgia della luce. A queste parole la fanciulla, che nel frattempo si era ammalata tanto da essere in punto di morte, tornò in salute e ben presto fu nuovamente in grado di seguire il principe sulla terra. Quando vide il nuovo paesaggio, fu sopraffatta dalla gioia: adesso il regno delle Alpi aveva non solo la ricchezza dei colori della terra, ma anche la luminosità della luna. La principessa non si ammalò più di nostalgia, perché il territorio dei monti pallidi era diventato più bello della sua patria.

I monti pallidi esistono ancora oggi, e vengono chiamati Dolomiti. Il regno delle Alpi è scomparso ormai da lungo tempo, i Salvans però continuano ad abitare le rocce ed i boschi. E le montagne stesse scatenano ancora la profonda nostalgia della principessa della luna: chi infatti è stato almeno una volta nelle Dolomiti, avrà sempre il desiderio di tornarci.